

**SAGGI**

## Narrare le mutazioni inafferrabili dell'economia immateriale

**BENEDETTO VECCHI**

■ Jonathan Haskel e Stian Westlake sono due economisti mainstream che hanno accumulato riserve e critiche verso il neoliberismo. Sono convinti che la retorica del libero mercato e dell'individuo proprietario, tanto nelle sue versioni iperindividualiste che in quelle sul «capitale umano», creino le condizioni per crisi sempre più aspre che possono mettere in discussione l'esistenza stessa del capitalismo.

**INOLTRE, SONO LETTORI** attenti di una fenomeno ormai trentennale che la crisi del 2008 non ha certo messo in discussione e che può essere esemplificato dalla centralità dell'immateriale nella produzione della ricchezza. Ed è proprio a questa *turn* dell'economia mondiale che i due studiosi dedicano il libro *Capitalismo senza capitale* (Franco Angeli, pp. 352, euro 29).

Il titolo è già un programma di ricerca, visto che la centralità viene assegnata al capitale, che nelle pagine spesso coincide con il capitale monetario o la finanza. Non c'è molto spazio per come viene prodotta e appropria-

ta privatamente la ricchezza sociale. Eppure il libro è a suo modo importante: documenta i tanti mutamenti nella contabilità d'impresa e nazionale, nonché la difficoltà di quantificare l'immateriale. E testimonia come sia diventata fondamentale una analisi continua e la definizione di strumenti che valutino la produttività individuale e la performance collettiva nel produrre innovazione e manufatti «cognitivi» fondamentali per garantire la crescita economica.

**I DUE AUTORI** fanno un grande lavoro di scrittura, dando una struttura quasi narrativa a molte pagine del libro. Tra ricordi di percorsi universitari (la giovane e ormai di eccellenza università inglese dell'Essex ha svolto un ruolo sostanziale nello studio dell'economia dell'intangibile) e racconti su come il concetto di fiducia, brand, conoscenza tecnico-scientifica e «tacita» svolgano un ruolo essenziale non solo nella perdurante fama e successo economico dei Beatles o nella gestione di una palestra, ma nello sviluppo delle estese catene di franchising, punti vendita, produzione di servizi e manufatti cognitivi che testimoniano, ap-

punto, la centralità dell'immateriale.

**WALMART** è il caso più esemplificativo, ma ci sono decine di altre imprese diventate grandi, condividendo, sotto forma di contratto commerciale, alcune conoscenze e prodotti organizzativi con altre aziende in posizione subalterna (chissà se l'idea del contratto di governo

gialloverde ha questa radice mercantile?).

Il libro si snoda così, segnalando i nodi irrisolti del *capitalismo senza capitale*. Le disuguaglianze sociali, ovviamente, un rapporto di nuova colonizzazione dei paesi «periferici», la povertà crescente, la distruzione - a causa delle politiche del lavoro e sociali all'insegna dell'austerità - di materia grigia, cioè di conoscenza e relazioni sociali. Per Haskel e Westlake sono espressioni di una transizione che può essere più o meno lunga, a seconda di come gli stati nazionali e gli organismi internazionali registreranno, facendola diventare oggetto di riflessioni e governo dell'economia non episodici, la centralità dell'immateriale.

**DUNQUE POLITICHE** a favore della formazione, della ricerca, misure meno draconiane sulla proprietà intellettuale, riforma anche dei criteri di misurazione del prodotto interno lordo. E infine, una valutazione delle performance individuali e sociali non vincolata al breve termine (che distrugge l'innovazione), bensì al lungo periodo.

**IL VOLUME SI COLLOCA** in quella variegata costellazione di analisi, riflessioni *mainstream* sulle trasformazioni del capitalismo. Lo fa con audacia e con uno sprezzo del pericolo: quello di essere accusati di chiudere gli occhi proprio sui nodi irrisolti del capitalismo senza capitale. La pervicacia delle politiche ancora dominanti neoliberali e di austerità ha costruito non poche gabbie per riprodurre rapporti sociali e di potere consolidati.

Ma per questo serve un cambiamento di prospettiva, tornando a misurarsi con il come, il dove, il quando viene prodotta la ricchezza, il ruolo fondamentale del lavoro vivo. E di come quella ricchezza sia espropriata e catturata dal capitale. Ma questa è tutta un'altra storia, alla quale Haskel e Westlake dedicano pagine molto convenzionali.

**«Capitalismo  
senza capitale»  
di Jonathan Haskel  
e Stian Westlake,  
per Franco Angeli**

